

6. 310.

P. 271. 1423

# CRONACHE DELLA GUERRA

**Lire 1,50**

ROMA - ANNO V - N. 6 - 6 FEBBRAIO 1943 - XXI - SPEDIZIONE IN ABBON. POSTAL.



IN TUNISIA: TRASPORTI PER VIA AEREA

ANNO V - N. 6 - 6 FEBBRAIO 1942 - XXI

# CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 500-232

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20  
Estero: annuale L. 150 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di voglia versare l'importo degli abbonamenti  
o delle copie arretrate sul  
CONTO CORRENTE POSTALE 1.24910  
TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative  
al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio  
riservato alle coule del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

**Ecco ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50**  
I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

**TUMMINELLI EDITORE - ROMA**

ALDO FERRABINO

# NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI  
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate; dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'ogni nazionalità ed ignoti riserbero tutti da ultimo una legge sola e comune: "non publico suppone lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e viva la voce del più sicuro accertamento scientifico, e soprattutto richiama sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità pervenire, d'italicità insaziata.

**I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE**

(403 a. C. - 201 a. C.)

**II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE**

(201 a. C. - 52 a. C.)

**III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO**

(52 a. C. - 117 d. C.)

**È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME**

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

# NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da  
**ARNALDO BOCELLI**

**SONO IN VENDITA DUE IMPORTANTI NOVITÀ**

**13. G. TITTA ROSA**

## Paese con figure

(Racconti)



G. Titta Rosa

Il titolo rende assai bene quello che è lo spirito del libro; e il gusto, il modo narrativo di Titta Rosa. Scene, episodi, figure di paese non sono descritti o raccontati con intenti aneddotici, folcloristici, documentari; ma sono piuttosto evocati e vagheggiati dalla memoria — anche dove paiono più risaputi — come « miti » di una ricorrente nostalgia di vita agreste e patriarcale. E però i vari racconti, pur muovendo dal bozzetto verista e dalla novella « provinciale », presto se ne distaccano per un loro carattere di « idilli rustici »; per il fendersi delle figure non già al rilievo e all'oggettività del personaggio, ma alla articolazione o modulazione di quel felice motivo pasticcio, che (come attestano le prose che aprono e chiudono il libro) è motivo essenzialmente autobiografico e lirico.

**Un volume di pagine 268 Lire 25**

**14. ANNA BANTI**

## Le monache cantano



Anna Banti

Mai, forse, come in questo nuovo libro, le doti della Banti sono apparse così a loro agio. Qui, infatti, la scelta di una materia singolarmente rara e riflessa; di un mondo tutto stratificazioni e interferenze psicologiche, storiche, culturali; di un mondo chiuso e incantato in un gioco di voci, di echi, di sospiri; di un mondo, insomma, da esplorare e decifrare come un palinsesto, per intuito di fantasia non meno che per laboriosità di critica, le permette di conseguire senza eccesso di artifici la rappresentazione di quella « magia » delle cose, di quella arcaica dialettica di occulto e puerile, che sono al centro dei suoi interessi e della sua vocazione di scrittrice. Pertanto, in queste dense visioni di clausura; in queste lucide « tarsie » lirico-critico-narrative, così legate fra loro da formare un unico disegno, lo stile della Banti sa riuscire pregnante senza ambiguità e concreto nel suo apparente astrattismo.

**Un volume di pagine 144 Lire 15**

**NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:**

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINI, *Signora Ava* (romanzo) » 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) » 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* » 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) » 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* » 25
7. CARLO LINATI, *Aprilante* (soste e cammini) » 20
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi* » 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) » 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) » 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* » 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) » 20

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c. postale **1/24.910**

# Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 58 - CITTÀ UNIVERSITARIA



Interrogatorio di prigionieri della Legione straniera francese catturati in Tunisia (R. G. Luce).

# IL DECENNALE DEL NAZIONALSOCIALISMO

Ancora una volta, la solidarietà di ideali e di disciplina che stringe in un patto di acciaio le Potenze dell'Asse, ha avuto modo di manifestarsi nella concreta pratica del lavoro nazionale, in Germania ed in Italia.

Mentre la Germania indice la totalitaria mobilitazione delle forze sue, sicché su 90 milioni di tedeschi non meno di 60 sono passati in rassegna per essere sapientemente utilizzati nella guerra per il grande Reich, l'Italia si allinea anch'essa nello spiegamento totalitario delle sue forze operative, perché le volontà e le energie di tutto il Paese siano inquadrate in quel piano che deve logicamente e scientificamente affrontare e superare le necessità della guerra.

A tutto il 31 dicembre u. a., comprendendo i dipendenti degli Enti mobilitati e i lavoratori precettati individualmente, risultavano mobilitati per il servizio del lavoro un totale di 3 milioni 993 mila 287 lavoratori, e 1 milione e 247.585 lavoratori.

Ora, tassative disposizioni del Ministero delle Corporazioni, hanno precritto (29 gennaio) la graduale e metodica sostituzione del lavoro maschile col lavoro femminile là dove sia possibile. La mobilitazione e l'avvicinamento al lavoro delle donne saranno, in un primo tempo, limitati ad alcune classi giovani e alle donne nubili che non abbiano altre occupazioni. Sono escluse le impegnate nei lavori agricoli e le dipendenti da pubbliche amministrazioni.

A tre giorni di distanza da tali misure, il Ministero delle Corpora-

**LA TOTALE MOBILITAZIONE DEL LAVORO IN ITALIA — UN DISCORSO DI GOERING — GLI INCITAMENTI DI GOEBBELS — IL MESSAGGIO DEL FUENRER — IL CONVEGNO DI CASABLANCA — L'ASSENZA DI STALIN — ALLA DIETA GIAPPONESE — UN NUOVO S. O. S. DELL'AUSTRIA**

zioni deliberava (1. febbraio) che a datore dal 31 marzo l'orario di lavoro in tutte le attività industriali non dovrà essere inferiore alle 48 ore settimanali.

Da tale data, non saranno ammesse interruzioni o sospensioni di lavoro non dovute a causa di forza maggiore, che importino la riduzione dell'orario al disotto delle 48 ore settimanali, salvo casi eccezionali, per i quali dovrà essere data esplicita autorizzazione dal Ministro delle Corporazioni.

A seguito di tale ricostituzione degli orari di lavoro, secondo quanto prevede il decreto, le aliquote di impiegati e di operai che risulteranno disponibili verranno prontamente utilizzati nelle industrie belliche o nei settori che risentono attualmente di carenza di mano d'opera.

Tutto per la guerra e tutto nella guerra: questa oggi è la parola d'ordine. La guerra decide le sorti della nazione, decide le sorti dei singoli, decide le sorti del mondo. Ogni carenza, ogni evasione, ogni lacuna, importano debolezza e dispersione di forze. La grande prova in cui siamo impegnati esige il contributo di tutti e singoli i componenti la grande comunità nazionale.

Sono i motivi che ispirano la nostra vita politica e morale, sono i motivi che hanno risuonato, più alti che mai, il 30 gennaio, nella Germania commemorante il Decennale dell'avvento al potere del Nazionalsocialismo.

Ha parlato Goering alle Forze Armate germaniche, chiamate a raccolta su tutti i fronti, a mezzo della radio, ricordando il giuramento fatto dieci anni fa a Hitler dal Nazionalsocialisti di liquidare la miseria e le vergogne del passato e di dare inizio ad una nuova era di benessere e di rinascita per il popolo tedesco.

« Il 30 gennaio 1933, ha detto Goering, ha segnato una svolta decisiva nel destino del popolo tedesco. Titanica è stata l'opera compiuta dal Führer in questi dieci anni per portare in tutte le branche della vita la più radicale delle trasformazioni e fare della Germania una compatta unità ».

Dopo avere rapidamente illustrato la potenzialità attuale della Russia, che per vent'anni non ha fatto altro che preparare armi per la guerra a costo delle più grandi sofferenze imposte al suo popolo, il Maresciallo del Reich ha enumerato la serie delle vittorie delle armate tedesche, interrotta soltanto dal rigoroso eccezionale dell'altro inverno. Ha concluso quindi esprimendo l'assoluta e ineluttabile certezza nella vittoria finale e rivolgendosi al Führer il rinnovato giuramento delle Forze Armate e del popolo del Terzo Reich.

Al Palazzo dello Sport di Berlino ha parlato nello stesso giorno il Ministro Goebbels, proclamando al cospetto del mondo che il popolo tedesco sopporta volentieri qualsiasi

sacrificio pur di poter dare ai soldati del fronte quelle nuove armi, che serviranno alla guerra totale contro il nemico. Goebbels ha fatto un parallelo fra la lotta del 1933, sostenuta dai nazionalsocialisti, e quella odierna che combatte tutto il popolo tedesco ed ha concluso testualmente così: « Oggi come allora il segreto della riuscita è stato e sarà la volontà inesorabile di vittoria ».

Dopo di che il Ministro della Propaganda ha letto a gran voce, e l'eco se ne è propagata su tutto il territorio germanico e dei paesi alleati, il vibrante messaggio del Führer. Nel quale messaggio Hitler ha ancora una volta ricordato innanzi tutto l'inganno di cui fu vittima la Germania nel 1918, col conseguente « dettato » versagliese, che ridusse la Germania alla schiavitù, la disarmò, ne tentò la distruzione economica.

Hitler ha accennato quindi a tutta quella che è stata l'opera di ricostruzione compiuta dal Nazionalsocialismo e dalla Germania disfatta. « La realizzazione sociale del Nazionalsocialismo dal giorno del suo avvento al potere non trovò riscontro in nessuno dei paesi democratici. Soltanto l'Italia fascista ha portato a termine, per opera del suo Duce, analoghe realizzazioni nel suo lavoro di ricostruzione interna ».

Hitler ha preso lo spunto da questa constatazione di fatto per proclamare ben alto come la soluzione delle questioni interne per il Nazionalsocialismo rappresentasse il presupposto per poter procedere alla creazione di una intesa in-



terzianismo su vastissima scala. A questo proposito il Führer ha ricordato tutti i tentativi da lui fatti, «soprattutto per una limitazione degli armamenti e per giungere ad un solido e duraturo accordo fra i popoli. Per concluderne che tutti questi tentativi andarono contro l'odio delle potenze plutocratiche e dei creatori del «dettato» di Versaglia. Fu soltanto dopo che le proposte germaniche per ridurre gli armamenti furono respinte, che il Nazionalsocialismo dovette pensare al riarmo della Germania ed alla creazione di un nuovo esercito tedesco. E fu provvidenziale, che così fosse. Che cosa mai non sarebbe avvenuto del popolo tedesco e di quello europeo in genere «se nel giugno del 1941 le nuove forze della Germania non fossero intervenute a salvaguardia del continente?».

La risposta è una sola: le orde calate dalle steppe siberiane avrebbero distrutto la civiltà occidentale. Ed è per questo che anche oggi, ha soggiunto Hitler, esiste una sola alternativa, cioè la vittoria della Germania e dei suoi alleati e, con essi, dell'Europa intera, che, altrimenti, «la valanga barbarica proveniente dall'est irromperà su quel continente europeo che vanta la più antica cultura e la più antica civiltà».

Con fiera dignità e con austera consapevolezza della sorte che incombe, Hitler ha detto che i colpi, quali la Germania e gli alleati potranno ricevere singolarmente dal destino, non sono nulla in confronto a quelli che noi tutti dovremmo subire, qualora la valanga barbarica dovesse riuscire a rovesciarsi sul nostro continente.

E il messaggio ha concluso così: «Come nell'inverno scorso, i nemici sperano di poter provocare la catastrofe dell'esercito tedesco. Anche questo inverno, essi vedranno però che la forza dell'idea nazionalsocialista è più potente del loro desiderio. Il popolo germanico si stringerà ancor più deciso intorno ai suoi capi, e compirà fino all'ultimo il suo dovere, senza alcuna defezione. Dal sacrificio dei caduti e dalle rovine delle città e dei villaggi sorgerà una nuova fede e potrà fiorire quel nuovo Stato nel quale crediamo, per il quale combattiamo e lavoriamo: lo Stato della nazione tedesca, come patria eterna di tutti i nostri popoli: il grande Reich nazionalsocialista». Così la Germania di Hitler ha commemorato il primo decennio della sua nuova storia.

Laggiù, frattanto, a Casablanca, il 27 gennaio chiudevano i loro dieci giorni di convegno Roosevelt e Churchill, accompagnati dai rispettivi Stati Maggiori. De Gaulle e Giraud erano stati anch'essi convocati per sentirsi imporre di mettersi d'accordo.

La conferenza, a quanto è stato annunciato, ha dato luogo ad un nutrito scambio di messaggi con Stalin e con Chiang-Kai-Shek, i quali, pur essendo stati invitati a partecipare al convegno, avevano risposto di non potersi assentare dai loro paesi.

Quali sono stati gli scopi di questo convegno di Casablanca?

A quanto è lecito arguire, si è trattato, innanzi tutto, di coordinare gli scopi di guerra dell'Inghilterra e dell'America e, possibilmente, di tutte le nazioni unite. Si immagina di leggerli l'inversimile difficoltà di una simile coordinazione e di una simile intesa. Chi non vede quanto

divergenti siano gli scopi delle plutocrazie democratiche? Gli Stati Uniti vogliono succedere all'Inghilterra atremata, non solo nel dominio su immense regioni, bensì anche nella supremazia finanziaria universale. La Russia, dal canto suo, vuole dominare l'Europa e successivamente l'Asia e distruggere gli Stati plutocratici con la rivoluzione. Simile radicale e funzionale eterogeneità di programmi non può davvero consentire coordinazione di mosse.

In linea subordinata, i due cugini rivali anglosassoni si sono dedicati ad una questione più limitata, ma concreta. La questione dell'Africa del nord e dell'Africa occidentale francese. Si sa come l'impresa è stata capeggiata soprattutto da Roose-

vvelt; come il comando in capo è americano; come le trame con i francesi vennero intessute a Vichy dagli americani. Appena messo piede a terra, gli americani hanno agito da padroni a mezzo del loro stipendiati: Darlan e Giraud. Per la prima volta nella storia, gli inglesi si trovano colà a far la guerra per conto di altri. E' un vero empiovolgimento. Qui l'intesa fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra non ha significato altro che la subordinazione di Churchill a Roosevelt. Lo scopo è stato raggiunto, ma l'Inghilterra segna uno scacco significativo di più.

Scacco politico e diplomatico che si aggiunge in maniera patente ai rovesci militari sulle linee marginali del suo impero, che hanno avuto

testé alla Dieta nipponica una di quelle registrazioni solenni, che suonano come verdetti definitivi.

Dinanzi alla Dieta giapponese, riapertasi a Tokio il 28, il Primo Ministro Tojo ha parlato della grande Asia, come un mondo che si avvia, dopo la vittoria sulle forze anglosassoni, alla sua nuova disciplina e alla sua nuova organizzazione.

Egli ha annunciato, così, che la Birmania avrà l'indipendenza nell'anno in corso ed ha sottolineato il rapido ritorno del paese alla pace ed all'ordine. Delle Filippine ha detto che saranno indipendenti, se collaboreranno alla costituzione della sfera di comune prosperità nella più grande Asia orientale. Ha espresso la sua simpatia all'India ed ai suoi Capi, rilevandone il crescente desiderio di emancipazione dalla Gran Bretagna. Ha esaltato l'apporto del governo nazionale della Cina e ha insistito sulla importanza della sua dichiarazione di guerra alle plutocrazie democratiche. Il Primo Ministro Tojo ha concluso, celebrando con grande energia, quella solidarietà di sforzi fra Giappone, Italia e Germania, che deve infallibilmente portare al raggiungimento della vittoria comune.

Al discorso del Primo Ministro hanno fatto seguito i discorsi del Ministro degli Esteri Tani e di quello delle Finanze, Okinori Kaya. Il primo ha tenuto a riconoscere eloquentemente come gli avvenimenti militari nell'Africa del nord dimostrano quanto le forze italiane e tedesche abbiano saputo prendere rapidamente misure opportune ed efficaci per far fronte alle nuove situazioni, ed ha segnalato l'importanza dei recenti accordi economici stipulati fra le Potenze del Patto Tripartito, accordi che non si limitano al dopoguerra e a tutti i campi.

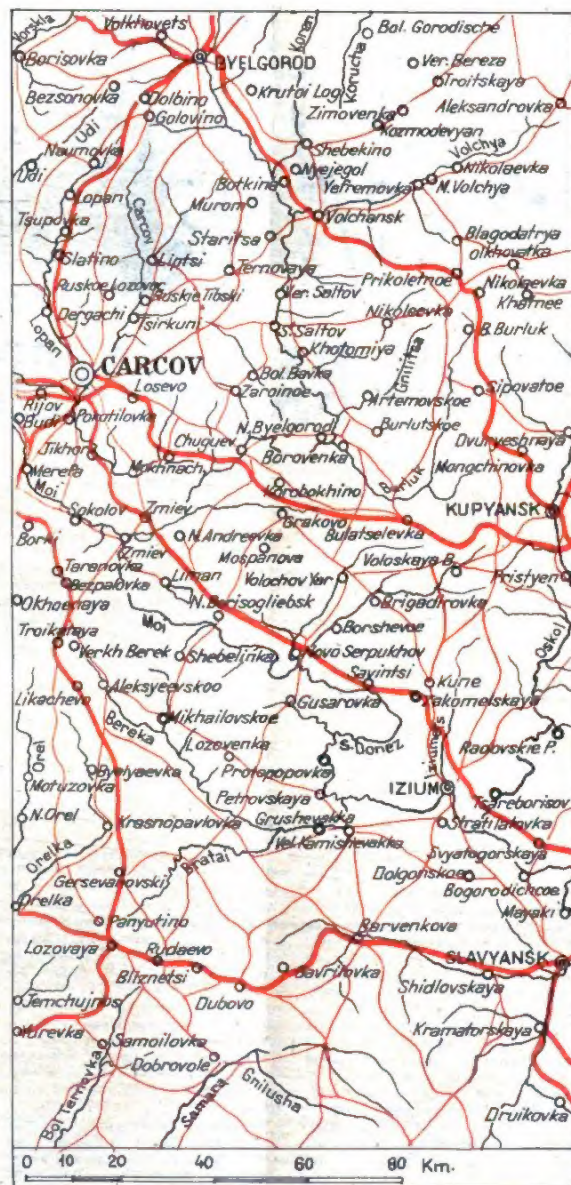
Il secondo ha convalidato e ribadito le dichiarazioni del Ministro degli Esteri, prevedendo che questi recenti accordi economici fra il Giappone e i paesi dell'Asse rafforzano ancor più i legami, anche morali fra Giappone, Italia e Germania.

Bisogna ben riconoscere che la solidarietà integrale e totale dei Paesi del Tripartito è in atto. Tale solidarietà rappresenta una somma di forze insuperabili e imbattibili.

Lo si avverte bene là dove la propinquità geografica e territoriale acciuga la sensibilità e aguzza le virtù di previsione.

Il 27 gennaio il Primo Ministro australiano Curtin, ha rivolto un patetico radio-appello all'America, invocando l'immediato concentramento di una forza aeronavale nel Pacifico sud-occidentale, dichiarando che la zona è crudele e che il tempo stringe minacciosamente.

Il Ministro australiano Beasley, dal canto suo, ha formalmente riconosciuto che il nemico è più che mai alle porte dell'Australia. «Il pericolo — egli ha detto — al quale facciamo fronte non è diverso da quello di dodici mesi or sono. Qualunque rilassamento da parte nostra potrebbe benissimo condurre al disastro. Non possiamo e non dobbiamo un sol minuto sottovalutare la capacità del nemico per un attacco contro i centri vitali della nostra produzione. Dobbiamo stare molto attenti ad ogni passo che facciamo poiché abbiamo raggiunto una fase in cui le risorse cominciano a diventare limitate.



I luoghi di combattimento nel settore di Carcov



# IDEA DI PANAFRICA

Dopo Panamerica, Panfrica. L'idea non è nuova. La coltiva da tempo il vecchio Maresciallo Smuts e dalle simpatie di cui gli inglesi continuano a circondarlo si arguisce facilmente come tra i due mali essi cerchino di scegliere il minore. Si tratta dell'antagonismo anglo-americano il quale si palesa nella politica coloniale del futuro, cioè quando le armi verranno deposte ed il mondo nuovo potrà avere inizio.

Bisogna tener presente che le guerre portano sempre dei rinnovamenti economici e sociali profondi; ma che tali rinnovamenti non saranno mai così essenziali come in Africa, dove gli americani hanno messo stabilmente piede nella colonia belga ed in quelle britanniche, oltre ad agganciare le francesi al loro gioco economico e politico.

Ne risulta come naturale conseguenza di concorrenti desideri di accaparramento l'antagonismo anglo-americano chiaramente espresso l'estate scorsa nel discorso dell'ambasciatore americano a Londra là dove rilevava che la più grande divergenza di punti di vista tra i due paesi riguarda la politica coloniale. Questa divergenza si è manifestata in vari modi, soprattutto nella famosa lettera di Russel Davenport in cui si sosteneva, sulle colonne della rivista *Life*, che gli Stati Uniti dovessero assumersi il compito della difesa dei territori britannici d'Africa. La risposta indietta di Churchill è nota: *Non sono diventato primo ministro del Re per presiedere alla liquidazione dell'Impero inglese*. E per avvalorare le sue parole, lo stesso Churchill dimise, via lord Cranborne la ministro delle Colonie, forse sembrandogli troppo tenero per il revisionismo, e lo sostituì con Oliver Stanley, di tendenza spiccatamente conservatrice e quindi il meno atto a lasciare aperta una breccia per gli americani. Gli inglesi, in sostanza, resistono acaniticamente all'idea di poter concedere, attraverso un *self-government*, libertà piena alle colonie di orientarsi verso i mercati e verso i fornitori che meglio credano; il che varrebbe quanto dire assistere alla loro concentrazione intorno al grosso blocco finanziario-industriale degli Stati Uniti dove le preoccupazioni per il dopoguerra sembrano essere maggiori di quelle per la guerra stessa.

## GRADUALE SOSTITUZIONE

Sta di fatto che gli americani non hanno perduto tempo; capitali, tecnici e spesso anche mano d'opera per la creazione delle grandi strade e degli imponenti lavori pubblici destinati alla guerra ed allo sfruttamento del dopoguerra sono venuti dall'altro lato dell'Oceano. Gli inglesi veggono con crescente preoccupazione, quindi, come delle forze infinitamente più giovani e più attive delle loro vadano gradatamente sostituendosi in tutti i gangli della economia africana; e di questo non contento, mirino a polarizzare nel proprio raggio d'azione tutte le possibilità future, imponendo per giun-



Truppe italiane in una città tunisina (R. G. Luce)

ta nella organizzazione politica che meglio possa servire agli scopi economici prefissi.

Gli americani hanno un precedente nella penetrazione in Africa, precedente costituito dalla formazione di quella curiosa repubblica di Liberia fondata dall'*American Colonization Society* e che aveva lo scopo umanitario di rinvviare i negri nel continente di origine. In effetti, si trattò d'un esperimento di trapianto della organizzazione politica ed amministrativa nordamericana in terra d'Africa, con lo scarso successo derivato dal fatto che gli abitanti conservarono, o ripresero, le loro abitudini di primitivismo. In questi ultimi tempi, Roosevelt aveva posto gli occhi sulla Liberia come testa di ponte per uno sbarco, e nell'autunno scorso, truppe inviate da Washington vi presero effettivamente terra, installandosi a Monrovia in veste di amici, in realtà come degli occupanti veri e propri. E' un punto fermo deliberatamente messo dalla Casa Bianca per sostenere tutto il progetto di penetrazione africana con la presenza riconosciuta e quasi legale in uno Stato protetto? Le informazioni possedute in materia e l'assenza di documenti chiarificatori non permettono di valutare il gesto; è lo stesso Roosevelt ha creduto probabilmente di farlo, dato lo scarso valore che gli americani attribuiscono alle forme diplomatiche.

## IL GRANDE SISTEMA

Intanto, il movimento revisionista è tuttora in corso. Smuts personalmente ne costituisce un po' l'antesignano. Nella rivista *Life*, egli ha accennato ad un grande sistema di libertà umana organizzata; frase rotonda ma della quale sfugge il si-

gnificato preciso. Resta, però, la sua tendenza, altre volte definita, alla creazione di una Unione panafricana in quale dovrebbe raggruppare tutti i paesi intorno ed a sud dell'Equatore. Si tratterebbe di costituire in Stati indipendenti le Colonie esistenti; e cioè, in pratica, di dar loro un'autonomia, raggruppandole sotto un *Commonwealth* capeggiato dal Governo di Pretoria il quale si considera l'esponente del paese più progredito e, in certo senso, accreditato a fare da guida agli altri. Da una parte, quindi, accentuata intransigenza inglese o, per lo meno, decisa diffidenza; dall'altra, la spinta verso una nuova forma consociata che dia soddisfazione all'elemento locale ed apra delle possibilità economiche per lo sfruttamento delle risorse e l'intensificazione dei traffici. Ma le due tesi, che sembrano antitetiche l'una all'altra, sono in realtà, invece, consonanti: esse si identificano nell'interesse inglese.

Londra è, come aspirazione, come tendenza, come tradizione, necessariamente conservatrice. Le sue resistenze sono giustificate dalla sua storia coloniale: non può che fare così e non diversamente di così. Questo irrigidimento, però, può causare dei guai, lasciare la porta aperta ad un movimento centrifugo o, peggio, ad una graduale evoluzione verso gli Stati Uniti. Ecco, quindi, che non si può osteggiare, ma si deve anzi favorire l'idea del maresciallo Smuts: la creazione d'un organismo Panafricano il quale non può che gravitare nell'orbita inglese, dati gli interessi strettissimi che legano lo Stato-guida alla politica londinese.

E' chiaro che nulla saranno gli inglesi per accelerare l'attuazione del piano. Ma esso servirà di ottimo orientamento per i popoli ed i paesi

che dovrebbero aderirvi; sostanzialmente, quindi, attraverserà l'iniziativa americana di accaparrarsi direttamente ed esclusivamente fonti di materie prime e mercati, quando questi saranno disciplinati da un ordine collettivo che farà capo al Sudafrica. Inoltre, non si tratta di piani che possano realizzarsi a scadenza brevissima: troppi interessi contrastanti, troppe interferenze internazionali, troppe difficoltà locali soprattutto, vi si oppongono. Per superarle, occorrono degli anni; ed il tempo, secondo un motto inglese, lavora per l'Inghilterra.

Adagiato in questa tattica temporeggiatrice il Ministero delle Colonie gioca a carte coperte la partita della concorrenza nordamericana. La chiave di tutti gli oscuri avvenimenti del Nord Africa si trova in questa sorda lotta tra i due alleati che non si può esagerare ma che non si può, d'altra parte, negare come il fattore più inquietante per i futuri rapporti delle Nazioni Unite. In tutto ciò, il sogno di Panfrica non manca di suscitare adesioni anche nel progressismo americano il quale vi vede l'indice di una rivoluzione nei sistemi del colonialismo europeo. Smuts vorrebbe vedere coronata la sua lunga carriera politica e militare dalla realizzazione di questo nuovo assetto del Continente nero. Ma l'imperialismo statunitense da lui rappresentato, sotto il velo formale del comune interesse, si trova di fronte a due formidabili antagonisti i quali, estromessi dall'Asia per le vittoriose campagne nipponiche, hanno trovato il campo nel quale, dopo avere insieme combattuto la guerra, si apprestano a disputare tra loro la pace.



1

# FASE DI RESISTENZA

IL COMANDO TEDESCO RACCORDA IL FRONTE - NEL SETTORE CAUCASICO ED IN QUELLO DI VORONEZ - L'EROISMO DEGLI ALPINI ITALIANI L'EROICA RESISTENZA DI STALINGRADO ED IL VALORE DI ESSA - NEL SETTORE CENTRALE RUSSO ED IN QUELLO SETTENTRIONALE - NEL PACIFICO

Con il ritiro delle truppe dell'Asse dalla Tripolitania e con le operazioni di raccorciamento del fronte, da parte dei tedeschi in Russia, si è determinata una nuova fase della guerra.

Per quanto riguarda l'Africa nella vasta zona ad occidente di Tripoli, dopo una serie di piccoli scontri di gruppi di ricognizione ed esplora-

zione, il nemico ha lanciato un attacco in forze contro le nostre nuove posizioni, ma è stato respinto, con perdite notevoli.

Nel territorio tunisino si sono svolti combattimenti di notevole entità, che sono costati al nemico perdite abbastanza rilevanti; in meno di una settimana, infatti, gli anglo-americani hanno perduto oltre 1.300

prigionieri, ed inoltre una ventina di carri armati distrutti o catturati, 70 cannoni, circa 300 automezzi, un centinaio di mitragliatrici ed altro materiale bellico; ciò che può valere a dare un'idea non soltanto della durezza degli scontri, ma anche della considerevole entità delle forze, che il nemico ha impiegato nei suoi vani tentativi di impedire la nostra irradiazione su posizioni atte a consentire maggior respiro e consistenza alla nostra occupazione.

Il nemico non ha mancato di ostacolare il nostro consolidamento sulle nuove posizioni occupate, ma è stato costantemente ricacciato, con nuove e sensibili perdite.

...

Sul fronte russo il Comando tedesco, come abbiamo già accennato, ha compiuto taluni grandi movimenti, diretti ad accorciare il vasto fronte ed a concentrare le proprie forze. Questi movimenti hanno avuto per teatro la zona precaucasica ed il settore della testa di ponte di Voronez.

Nel Caucaso, il ripiegamento era imposto dall'eccessivo sviluppo assunto dall'ala destra tedesca, la quale si era protesa, come si ricordava, fino al Terek, e cioè a circa 600 chilometri, in linea d'aria, da Rostov; data, ora, la minaccia gravante su questa città, che rappresenta la vera posizione-chiave dell'intero scac-

chiere meridionale, era necessario porre le truppe schierate nella zona precaucasica in misura di potersi sottrarre ad un eventuale insabbiamento. In pochi giorni, così, le truppe tedesche ed alleate sono state portate indietro dai contrafforti caucasici fin nella zona tra i fiumi Kuban e Manio, ed il movimento si è compiuto con il consueto, rigoroso metodismo tedesco, così da evitare ogni possibile sorpresa e danno da parte dell'avversario.

Tra Kuban e Manio si sono svolti combattimenti molto aspri, nei quali, però, le truppe tedesche ed alleate, benché da poco stabilitesi sulle nuove posizioni, hanno tenuto energicamente testa all'avversario; una colonna bolscevica, che tentava di puntare su Rostov dalla steppa dei Calmucchi, è stata parimenti accennata e ributtata.

La testa di ponte di Voronez era stata occupata, come si ricorderà, ai primi di luglio del 1942, per farla servire come di cerniera a tutta la grande manovra di conversione delle armate tedesche verso l'anno del Don ed il Caucaso; ora, invece, che si sta eseguendo il movimento inverso, è evidente il venir meno dei motivi che potevano consigliare il mantenimento di quella posizione, che richiedeva, tra l'altro, un impiego considerevole di truppe e di mezzi.

Anche lo sgombero di Voronez è stato compiuto senza soverchio dan-



3

e l'epicentro della lotta si è, quindi, spostato, a sud-ovest di quella località — presso a poco, nella zona di Kursk — ove le forze sovietiche promano incessantemente, per tentare di aprirsi la strada verso quelli che sono i reali obiettivi strategici della loro offensiva, e cioè Charkov e Rostov. Le forze tedesche ed alleate, però, seguitano ad opporre una tenace ed eroica resistenza alle orde avversarie, e fra le truppe che combattono in questo settore il Comando tedesco ha segnalato ancora una volta, a titolo d'onore, gli alpini italiani, i quali hanno mantenuto alto, anche in terra di Russia, il nome della gloriosa specialità del nostro esercito.

Particolarmente efficace si è rivelato, in questo settore fra Don e Donez, il sistema difensivo tedesco



2

dei cosiddetti «quadri mobili» di cui altra volta si è parlato in questa rivista.

I movimenti di raccorciamento del fronte alleato, di cui abbiamo discusso, sono stati indubbiamente favoriti dal prolungarsi della resistenza degli eroici difensori di Stalingrado, i quali hanno tenuto e tengono ancora avvinti a sé grossi scaglioni di forze avversarie. Il valore della resistenza di Stalingrado emerge, in tal modo, nel quadro generale della gigantesca battaglia in corso di svolgimento sul fronte orientale non soltanto nel suo altissimo valore morale, ma anche nella sua grande importanza militare, poiché con l'irrigidirsi nel loro incoercibile contegno contro gli assalti concentrici di un nemico tanto superiore

Soltanto così possono spiegarsi i prodigi di valore e le superbe prove di eroismo individuale e collettivo, cui si è avuto notizia in questi giorni: piccoli reparti, rimasti staccati che rifiutano l'intimazione di resa e riescono ad aprirsi la strada; uomini, che attraverso lo sbarramento avversario riescono a raggiungere l'isola di resistenza principale; semplici granatieri, che si appiattano al suolo, lasciando che le punte acciaccate dei cunei nemici passino quasi letteralmente sul loro corpo, per poi lanciare, con il sublime sacrificio della loro vita, le micidiali cariche esplosive alle spalle del nemico; generali, che combattono in prima linea all'arma bianca, a fianco dei loro soldati.

Nel settore centrale e settentrionale del fronte, probabilmente in se-

guito alle enormi perdite di uomini e di materiali subite nel corso degli ultimi combattimenti, si è avuto, negli ultimi giorni, un notevole rallentamento dell'attività operativa avversaria. Nel settore centrale, dopo l'occupazione del casopaldo di Velikie Luki ed il fallimento dei violenti attacchi sovietici nel settore di Rжев-Toropez, la situazione generale non ha subito modificazioni di rilievo; né i Russi sono riusciti a conseguire alcun risultato positivo con le rinnovate azioni offensive nella regione a sud del lago Ilmen, non ostante che esse siano costate loro grandissime effusioni di sangue.

Nel settore del Ladoga, infine, la azione offensiva di Timosenko non ha avuto altro risultato che quello di creare una specie di corridoio verso la capitale assediata, ma in



situazione mantiene ancora un carattere di fluidità, ed il risultato definitivo, ricercato dai sovietici, è più che mai aleatorio.

...

Dagli scacchieri terrestri del Pacifico, non vengono segnalati avvenimenti di particolare rilievo. Mentre, però, la controazione americana nel settore delle Salomone segna il passo e sembra anzi che accenni ad un mutamento radicale di tattica operativa. L'intensificarsi, invece, dell'attività aviatoria giapponese nei settori della Cina meridionale ed in quello indo-birmano sembra preludere ad una non lontana offensiva nipponica.

Anche dalla Nuova Guinea, infine, si ha notizia che le truppe giapponesi avrebbero ripreso la pressione offensiva.

**AMEDEO TOSTI**

di forze e di mezzi, i difensori della metropoli industriale del Volga continuano ad assolvere ancor oggi un compito strategico essenziale, concretandosi anzitutto, come si è accennato, nell'immobilizzare un considerevole contingente di forze bolsceviche, e poi nel bloccare al nemico le sue possibilità di collegamento e di rifornimento in uno dei tratti più essenziali del fronte meridionale.

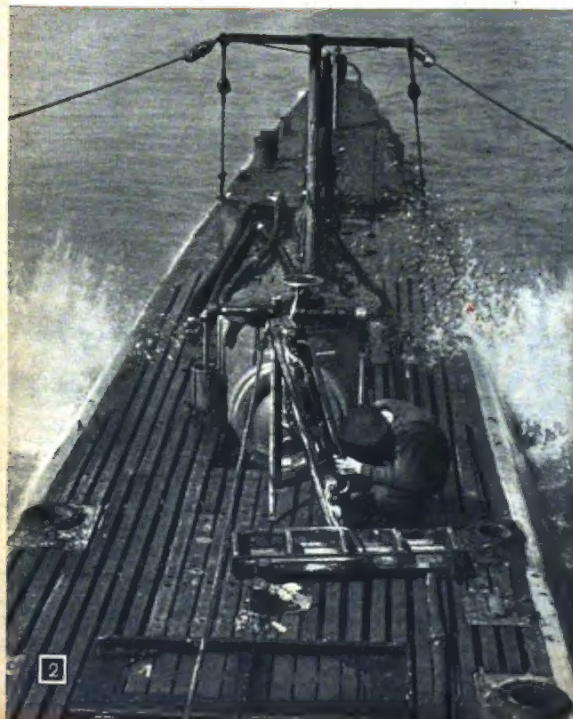
Ecco perchè la strenua, disperata difesa degli ultimi gruppi tedeschi ed alleati asserragliati entro Stalingrado non può e non deve essere considerata soltanto come un magnifico gesto di valore umano e di devozione al dovere ma anche come un modo di compiere una missione essenziale nell'economia generale del fronte antibolscevico.

- 1) Sul fronte orientale: una munition position nemica attaccata col lancio d'ogni dei nostri reparti di granatieri (R. G. Luca) — 2) Scatole di granatieri di guardia in una posizione avanzata (R. D. V.) — 3) Tecniche tedesche: una officina conquistata ai sovietici rimessa in efficienza (R.D.V.) — 4) Invisibile a distanza per l'opposizione malintesa: una postazione germanica circondata i reticolati di prima linea (R.D.V.) — 5) In una posizione del fronte tunisino: scacco di morte contro le linee nemiche (R. G. Luca - Colò) — 6) Ancora in Russia: un motociclista portatore di una superba ogni automobile stradale (R.D.V.) — 7) Uno dei numerosi carri corazzati sovietici distrutti dai granatieri germanici sul fronte di Stalingrado (R.D.V.)





# I SOMMERGIBILI NEL MEDITERRANEO



Era noto prima ancora della guerra che uno dei punti sui quali l'Ammiragliato britannico aveva concentrato l'attenzione era la lotta contro i sommergibili a qualunque marina appartenessero. Per questa ragione aveva preteso che venissero distrutti tutti i sommergibili consegnati dalla Germania all'Intesa alla fine della guerra, mentre lasciò che talune navi di superficie tedesche e austriache venissero incorporate o prendessero servizio presso questa o quella marina delle Potenze ex-alliate. Per la medesima ragione, attraverso tutti i trattati e tutte le conferenze navali del ventennio che va dalla fine della prima guerra mondiale al principio della seconda, sono palesi gli sforzi dell'Inghilterra di vincere « il sommergibile » per via politica, facendone decretare l'abolizione da parte di tutte le potenze o almeno per imporre all'arma subacquea norme internazionali di guerra che ne limitassero in forte misura le naturali attitudini di distruttore del naviglio mercantile. Ma poiché l'Inghilterra non offriva adeguate contropartite alla rinuncia che avrebbe preteso di imporre agli altri stati e in sostanza pretendeva di privarli di una arma di alta efficacia conservando al più alto livello le attitudini offensive ed egemoniche del suo potere marittimo, anche per questa via ogni vera in-

tesa e ogni effettivo progresso verso il disarmo fu impossibile.

All'Inghilterra non restava dunque che prepararsi a combattere l'arma subacquea dei suoi possibili avversari; e in questo compito gli inglesi si impegnarono acrisolamente, con larghezza di mezzi e costanza di intenti, ben sapendo che la loro irriducibile avversione per il sommergibile stava nella vulnerabilità delle sue linee di comunicazione marittime, nella estensione dei suoi traffici d'oltremare, nell'altissima percentuale rappresentata dalla bandiera britannica fra tutte le navi del mondo.

Il problema era dunque in termini nettissimi; il maggior numero di navi mercantili che solcano i mari è inglese; il sommergibile è il mezzo più efficace per distruggere le navi mercantili; dunque il sommergibile è l'arma che può arrecare i massimi danni all'Inghilterra e viceversa nelle sue mani può recarle i minori vantaggi. Se questo valeva in tesi generale, la nuova guerra, attraverso le sue complesse vicende, doveva però mettere in evidenza due importanti eccezioni corrispondenti alle rotte dove non navigavano piroscafi britannici ma piroscafi italiani e germanici; vale a dire le rotte fra l'Italia e il nord-Africa e le rotte fra i porti germanici e quelli della Norvegia. Qui, perciò,





# RANE

mamente iugusto verso i valorosi sommergibilisti della Marina italiana) una complessa struttura antisommergibile di alta efficacia, nella quale erano sfruttati e coordinati fino all'estremo delle loro possibilità tutti i mezzi navali ed aerei e tutti i ritrovati della scienza e della tecnica. Soprattutto la stretta, costante collaborazione fra gli aerei e le navi, gli uni e le altre evidentemente addestrati da lungo tempo ad agire insieme in base a direttive uniche e appoggiandosi continuamente e vicevolmente, rendeva assai più arduo il compito dei sommergibili destinati ad operare nelle zone strettamente vigilate dal nemico e in special modo poi nelle acque antistanti alle basi navali britanniche.

In sintesi, dunque, per compiere lunghe missioni nelle zone estreme del Mediterraneo orientale ed occidentale, i sommergibili italiani avrebbero dovuto sottostare per molti e molti giorni a gravi e costanti pericoli o addirittura a sistematiche azioni di caccia, senza avere in compenso dei buoni bersagli da colpire, cioè senza che al certo e grave rischio si associassero delle apprezzabili probabilità di successo. Al contatto con questa realtà i criteri di impiego dei sommergibili nella guerra mediterranea subirono una evoluzione progressiva in conseguenza della quale è possibile distinguere due fasi successive della guerra subacquea del Mediterraneo. Nella prima fase prevalse un impiego a distanze maggiori dalle coste italiane, con missioni prolungate e

spinte in acque dominate dal nemico, talvolta anzi fino davanti ai suoi porti e questa si potrebbe chiamare la fase dell'agguato permanente. Nella seconda fase prevale invece il concetto di compiere agguati e missioni più brevi, in zone più vicine alle nostre basi e quindi soggette ad un contrasto antisommergibile britannico meno continuo e meno intenso, e adeguando più strettamente il numero e l'attività dei sommergibili in agguato alla simultanea attività marittima del nemico e particolarmente ai trasferimenti dei suoi più importanti convogli. Questa fase si potrebbe chiamare «dell'agguato saltuario»; ma essa si ricollega altresì al concetto dell'impiego in massa nei passaggi obbligati, contrapponendosi anche sotto questo aspetto alla fase precedente che si affida prevalentemente all'impiego isolato delle varie unità entro determinate «zone di agguato» per lo più esterne e confinanti o addirittura distanziate fra loro.

Si comprende che la distinzione di queste due fasi tipiche della guerra subacquea non è stata affatto netta, ma si deve intendere semplicemente come prevalenza dell'uno o dell'altro sistema, giacché dall'inizio della guerra tutti i criteri hanno trovato applicazione anche contemporanea, sebbene in diversa misura. In particolare va notato che in occasione dell'impresa anglo-americana nel nord-Africa francese il timore di azioni in massa dei sommergibili italiani e germanici nel Canale di Sicilia è stato certamente uno dei fattori decisivi nel dissuadere il co-



mando nemico dal tentare di sbarcare direttamente nella Tunisia, che è la vera posizione-chiave dello scacchiere mediterraneo; tuttavia l'aver limitato le operazioni di sbarco all'Algeria non ha evitato agli anglo-sassoni la violenta reazione dei sommergibili dell'Asse, nel quadro della quale le azioni delle unità italiane nella rada di Bougie restano fra le più efficaci e memorabili. Ma i recenti bollettini indicano che ancora oggi, ad onta di tutti gli apprestamenti difensivi e controffensivi nemici, i sommergibili italiani sono in grado di attaccare il traffico mediterraneo nemico e di infliggergli perdite rilevanti. E questo avviene perché quando i bersagli ci sono i sommergibili italiani sanno raggiungerli e colpirli anche se per fare questo debbono affrontare i maggiori rischi.

Ciò che in definitiva dimostra indirettamente come taluni periodi oscuri, talune zone morte della guerra subacquea mediterranea hanno tratto origine piuttosto dalla consistenza del traffico marittimo svolto dal nemico in certi periodi o in certe fasi della guerra, anziché da qualunque altra causa.

GIUSEPPE CAPUTI



hanno trovato attivo e importante impiego i sommergibili britannici, in una situazione promoché inversa a quella che era stata prevista e che si è effettivamente determinata in ogni altro teatro della guerra marittima.

Dal canto loro, i sommergibili italiani impegnati nella guerra mediterranea si sono trovati di fronte a due ordini di difficoltà: estrema rarefazione di bersagli, alta efficienza della organizzazione antisommergibile nemica. In un ventennio di studi, di preparazione e di affrettamento la marina britannica aveva infatti effettivamente realizzato (sarebbe ingenuo negarlo ed anzi som-



- 1) Ritorno alla base di un nostro sommergibile dopo una crociera atlantica (R. G. Luca) — 2) In piena velocità nelle acque costiere (R. G. Luca) — 3) Wreck da guerra sovietica smagolata lungo una banchina del porto di Novorossisk distrutto dal bombardamento aereo insieme agli impianti circostanti (R.D.V.) — 4) Unità di scorta ad un convoglio nel Mediterraneo (R. G. Luca) — CARTINA: Zone di operazioni nel settore di Rostov.



c) Va da sé che i grandi rifornimenti ingombranti e di enorme tonnellaggio vanno fatti non per via aerea. Ma alcuni servizi particolarmente delicati e che sono intimamente connessi con l'azione di comando e col morale delle truppe in massima parte vengono eseguiti a mezzo degli aerotrasporti.

« Per merito e virtù dell'Aviazione — telegrafava tempo fa il Generale intendente al Comandante dell'Aviazione dell'ARMIR — noi oggi siamo più vicini all'Italia ed ai nostri cari. Cbi scrive ha coperto in due giorni, via aerea, la distanza Italia-S. ed ha ricevuto in tre giorni una lettera imbucata a Torino dalla propria famiglia. Noi tutti sappiamo cosa significhi questo per il personale dell'Aviazione, specialmente nella stagione inabitabile con venti e

# AEROTRASPORTI DELL'ARMIR

I bollettini di guerra nella loro laconica stesura solo raramente accennano a tutta l'oscura opera degli aerotrasporti, che hanno assunto una importanza sempre più vasta, a misura che la guerra ha accentuato le sue caratteristiche di movimento e che le necessità presenti di ordine operativo hanno richiesto al mezzo

aereo la formula risolutiva di situazioni difficili e spesso anche estremamente delicate.

Le cifre dei trasporti e quelle dei chilometri volati ne direbbe l'importanza e però soltanto quando sarà possibile fornire tali cifre, si vedrà quali meriti abbiano acquisito i piloti degli aerotrasporti nel vasto quadro della guerra guerreggiata. Per ora basterà richiamare l'attenzione del pubblico su un settore d'attività che vive ed agisce nella penombra di quella guerra, nella quale solo il cozzo delle forze contrapposte, solo gli episodi clamorosi hanno necessariamente rilievo.

Limitando le nostre osservazioni su quanto avviene nel settore dell'ARMIR, diremo che gli aerotrasporti sul fronte dell'est hanno assunto sin dall'inizio della campagna particolare importanza, trattandosi di settori operativi di immense estensioni, sforniti di una rete stradale comoda ed abbondantemente articolata, e trattandosi anche di zone (parliamo del settore meridionale che maggiormente ci interessa) nelle quali la guerra, di massima, ha assunto un carattere prevalente di movimento.

Le truppe dello C.S.I.R. prima e dell'ARMIR poi assieme alla loro aviazione da ricognizione o da caccia hanno avuto sin dall'inizio la loro aviazione da trasporto, che da un anno e mezzo sta operando veri prodigi di rendimento a prò del corpo di spedizione italiano.

Le rotte di quegli aerei, che hanno dipinto sulla fusoliera l'elefante, simbolo di forza e di perseverante pazienza, si svolgono in condizioni climatiche ed ambientali assai difficili, su distanze enormi che il più delle volte oltrepassano anche i mille chilometri, su di un terreno esasperatamente uniforme, specie d'inverno, quando l'ammanto di neve, che tutto unifica, fa sparire ancora quelle poche differenze nella plani-



metria del paesaggio, che potrebbe essere d'ausilio alle rotte.

La navigazione quindi, deve avvenire sempre in base agli strumenti di bordo e al radiogonivetro.

Ogni viaggio comporta ore ed ore di navigazione lenta, uniforme, troppo uniforme. Spesso in certe stagioni e su alcuni settori immense distese di nebbia mettono a dura prova la perizia professionale ed i nervi dei piloti, che sanno molto spesso di portare con sé ciò che è impazientemente atteso da vari giorni e sanno anche che, in qualche circostanza, dal loro arrivo a destinazione può dipendere l'esito di una battaglia.

A questo servizio sono addetti vecchi piloti delle linee civili, addestrati a tutte le astuzie della navigazione aerea ed a tutte le insidie dell'atmosfera, e piloti giovanissimi che pongono nello speciale servizio l'ardore della loro età e tutta l'ansia di superamento del loro inesauribile passione per il volo.

Quali i compiti di massima assolti dagli aerotrasporti dell'ARMIR? Quantunque non sia facile schematizzare un'attività che in certi cicli operativi ha dello spasmodico, pure essa assume tre forme di massima, che si possono così enunciare:

a) collegamento rapido tra l'Italia e la zona di operazione;

b) servizio logistico fra basi ed aeroporti avanzati in guerra di posizione ed in guerra di movimento; rifornimenti vari alle truppe dell'ARMIR;

c) servizio sul campo di battaglia.

tempeste frequenti; significa sforzi, fatiche, sacrifici quotidiani».

E' facile rendersi conto che cosa voglia dire per il combattente, specialmente nella sconfinata, sconcertante steppa russa, il sentirsi sempre aiutato, difeso, assistito, collegato, attraverso il filo ideale dell'attesa lettera, ai suoi cari lontani; quanto tutto ciò moltiplichi il suo rendimento, e quale influenza abbia nel fargli meglio sopportare i disagi ed i rischi, ai quali è incessantemente esposto.

b) Normale è il servizio di collegamento aereo fra le grandi basi permanenti logistiche ed i campi di aviazione, le officine di riparazione ed i magazzini avanzati.

Si tratta molto spesso, come si è detto, di enormi distanze che, specie in alcune stagioni, difficilmente potrebbero essere percorse dai normali mezzi di trasporto, senza contare che l'elemento tempo, soprattutto in piena attività bellica assume un'importanza decisiva per la tenuta in efficienza dei valvoli. Se ciò accade nei periodi di normale attività operativa, avviene naturalmente in misura decuplicata durante gli spostamenti delle basi aeree, per cui trasporti via aerea degli elementi essenziali al funzionamento bellico dei reparti avvengono con tale dosaggio del materiale trasportato e con tale intensità di mezzi, da ridurre al minimo la necessaria crisi di assestamento dei reparti stessi nella nuova sede, senza che l'attività operativa abbia a risentire sensibile occultamento. Tutto ciò se è facile ad esprimersi, comporta in pra-





tica tutto un accurato e minuzioso lavoro organizzativo ed un sicuro senso di attili, che mette a dura prova l'azione coordinatrice del Comandante e lo spirito di sacrificio dei piloti, degli specialisti e dei magazzinieri addetti ai vari materiali da trasportare.

E non solo ai bisogni dei reparti in volo provvede il servizio degli aerotrasporti, ma anche a quelli spesso improvvisi delle truppe operanti (motori e parti di ricambio per automobili e carri armati, benzina, medicinali, ecc.) in maniera da sopprimere la necessità improvvisa, conservare intatta la loro potenzialità bellica e reintegrare in poche ore deficienze improvvisi, alla cui eliminazione può essere legato l'andamento di un'azione importante.

Episodi? Se ne potrebbero citare molti, ma ci limitiamo a riportarne qualcuno.

Il capitano C. rientra con morti e feriti a bordo e dopo aver deposto quel sacro peso raggiunge nuovamente le linee con un altro velivolo, già carico di materiale. Il tenente D. P. ha un incendio a bordo prodotto da una cannonata. Atterrato alla meglio fuori campo, si dà alla fuga per la campagna squallida e gelata con i suoi uomini, inseguito dai russi. Davanti ad un villaggio, di cui ignora l'appartenenza in quel momento, indugia, lo evita, lo aggira, si orienta alla meglio; riesce in fine a riprendere contatto con gli italiani e raggiunta la sua base domanda un altro velivolo per riprendere le sue missioni.

Una puntata russa minaccia C.;



la caccia difende i trimotori da trasporto, che recano munizioni, viveri, medicinali, portano via i feriti. Uno di questi apparecchi durante il volo di ritorno è investito da una raffica di mitragliatrice che colpisce il marconista F.; questi comprimeendosi l'addome, continua a mantenere il collegamento radio con la base. Quando può, trasmette: «rientriamo con ferito a bordo», ma non parla di sé, non dice a nessuno il suo dolore. All'arrivo al campo di W. è pronta l'autoambulanza col medico che fa una diagnosi sommaria. Il ferito è gravissimo, il medico lo avvia all'ospedale, provvendo per telefono. La segreteria operatoria è pronta; il direttore esegue la laparotomia e risonanza ben sette colpi tutti nell'intestino tenue. Il ferito ha potuto essere salvato.

Lo spirito di sacrificio dei piloti degli aerotrasporti è ben degno di stare accanto a quello dei loro cumerati, che affrontano il nemico negli insidiosi cieli della lotta.

VINCENZO LIOY

- 1) Revisione di apparecchi in una nostra base aerea mediterranea (R. G. Luce) — 2) Si preparano bombe per Mosca (R. G. Luce) — 3) Ultime ordinarie al campo quadrilatero (R. G. Luce - Valvassori) — 4) In un campo di aviazione dell'Africa Settentrionale (Foto R. Aeronautica) — 5) Ritratto di un'azione il pilota germanico al taglio la giubba selvaggia che lo avrebbe mantenuto a galla in caso di caduta in mare (R. D. V.) — 6) Prove di motori di nostri caccia prima di partire per l'azione (R. G. Luce - Croce) — 7) Stormo di bombardieri germanici in volo verso obiettivi nemici (R. D. V.)

c) Allorché le vicende della guerra impegnano duramente le truppe dell'ARMIR, gli aerotrasporti non conoscono soste e centuplicano le loro energie in aiuto diretto delle truppe.

Nessuno ereda che i piloti degli aerotrasporti rischino meno o conducano una vita più agevole e facile degli altri combattenti, a qualsiasi arma appartengano. Essi operano in zone pericolosissime a causa del nemico, ma ancora più a causa degli elementi, di giorno e di notte, con velivoli non molto veloci, sovraaccaricati e muniti di un armamento piuttosto relativo; essi sanno che devono ad ogni costo partire, arrivare, ritornare perché devono assolutamente ripartire al più presto per effettuare un'altra missione, dalla quale può anche dipendere l'esito di una battaglia, la vita di centinaia o di migliaia di uomini. Quell'assillo di dover partire e ripartire a tutti i costi prescinde naturalmente, in certi casi, da ogni prudenziale esame di circostanze che sconsiglierebbero la missione.

Per giorni e giorni, per settimane e settimane in questo ultimo periodo i piloti degli aerotrasporti hanno effettuato cinque, sei, otto, dieci missioni nella stessa giornata, volando dalle prime alle ultime luci, carrette infaticabili, orivellate di proiettili nelle fusoliere, nei motori; e ripartire per tornare nella stessa zona dove qualche ora prima si è avuto un morto o un ferito a bordo, significa avere nervi saldi e coraggio a tutta prova.





## IL NUOVO ACCORDO ECONOMICO ITALO-GIAPPONESE



Come è detto nel comunicato ufficiale, il nuovo accordo economico italo giapponese, firmato a Palazzo Chigi il 23 gennaio tra il Ministro degli Affari esteri Conte Galeazzo Ciano e l'incaricato d'affari del Giappone Signor Kase, mira a rendere più intima la collaborazione economica fra i due grandi Paesi, allo scopo di aiutarsi reciprocamente con tutte le loro forze economiche nella prosecuzione della attuale guerra, che tende alla creazione di un nuovo ordine in Europa e nella Grande Asia Orientale, ed anche in vista di stabilire, alla fine vittoriosa della guerra, con l'applicazione di un vasto piano di costruzione nella sfera economica di ciascun Paese, un nuovo ordine che assicuri la coesistenza e la prosperità comune a tutti i popoli interessati. Il nuovo accordo rafforza quindi e dà un nuovo vigoroso sviluppo al Patto Tripartito, tende a tradurre in pratica quanto venne stabilito in occasione della prima organizzazione econo-

mica delle regioni occupate, suggerisce ancora una volta la secolare amicizia esistente fra l'Italia e il Giappone.

Ma poiché analogo accordo tedesco nipponico è stato firmato al Gran Quartiere Generale germanico, ne consegue che la solidarietà politica, economica e militare del Tripartito, man mano che viene tradotta in pratica, è destinata a dare un nuovo grande impulso alle relazioni delle tre Nazioni amiche. Ora si lavora per la guerra ma si tiene di mira anche la pace vittoriosa, per la quale si costruiscono basi forti e sicure onde aumentare il volume degli scambi. Scambi di merci e di servizi secondo i piani stabiliti per una reciproca comune assistenza fra lo spazio europeo e quello dell'Asia Orientale, senza dannose interferenze tendenti a ostacolare lo sviluppo economico delle reciproche sfere di influenza.

Fra dalla conquista delle ricche regioni dei mari del sud il Giap-

pone non si limitò a promettere semplicemente una eventuale ipotetica assistenza economica ma si impegnò a facilitare — come è detto in uno dei punti più importanti dei criteri stabiliti per lo sfruttamento delle risorse e delle transazioni com-

merciali di quei Paesi — l'importazione delle materie prime nei Paesi dell'Asse, cioè di quelle stesse materie che prima del conflitto venivano convogliate verso gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Si tratta di un volume enorme di merci destinate ad esercitare, per la loro mancanza, profonda influenza negativa nell'economia anglosassone e a rafforzare quella del Tripartito.

Per fare comprendere questa influenza accenniamo alle principali voci di merci che venivano avviate verso i Paesi anglosassoni prima della guerra. Gli Stati Uniti importavano più del 90% del proprio fabbisogno annuale di seta di china, kapok, copra, tapioca, soia, canfora, olio di menta e fili di seta; più dell'80% di stagno, di gomma, di olio di cocco, di conserva di ananassi, di tungsteno, juta, té, cuoio e mica; più del 50% di lana, canapa ed altre fibre, noce vomica, pepe e spezie. L'Inghilterra importava invece l'82% di gomma, il 51% di





stagno, il 30 % di rame, l'85 % di manganese, il 45 % di canapa, il 52 % di pepe e di spezie, il 54 % di soia, il 34 % di salmone, il 91 % di fili di seta e il 33 % di articoli di seta.

La produzione del Giappone e dei

me minerali di ferro, alluminio, ecc., e di quelli necessari alla fine del conflitto.

Molta di questa produzione verrà certamente avviata verso i Paesi europei. D'altra parte i Paesi della Asia Orientale hanno bisogno di



Paesi compresi nella sua sfera di influenza — fatta eccezione della Cina Nazionale — basata sulle statistiche dell'anteguerra, ammonta a 1020 milioni di quintali di cereali a 262 milioni di capi di bestiame, 48 milioni di tonnellate di carboni fossili, 5 milioni di tonnellate di ferro e di minerali di ferro, 2,5 milioni di tonnellate di acciaio, 205 mila tonnellate di piombo, 236 mila tonnellate di stagno, 109 mila di rame, 878 mila di manganese e 55 mila di zinco.

Ma fra non molto queste cifre, dovranno essere modificate sia perché nelle regioni occupate sono in corso nuovi accertamenti a nuove valorizzazioni, sia perché altri Paesi e altre regioni entreranno a fare parte della sfera di comune prosperità dell'Asia Orientale. Il piano giapponese per la mobilitazione delle risorse per l'esercizio 1942-43, mira infatti a intensificare la produzione dei materiali indispensabili al proseguimento della guerra, co-

aliquote di prodotti manufatti e finiti, di prodotti chimici, di macchinari, ecc., prodotti che potranno essere forniti dalle industrie europee, senza essere assoggettati a gravanti: a imposizioni e umilianti asservimenti. Le due economie potranno così integrarsi a vicenda e promuovere reciproche valorizzazioni e sviluppi di tutte le risorse che possiedono in potenza.

Speciali norme regoleranno i reciproci rapporti finanziari onde facilitare i pagamenti derivanti da una più stretta collaborazione, necessaria per la prosecuzione della comune politica economica, basata sui reciproci interessi, guidata dalle stesse vedute, e priva di ogni ingombrante presupposto.

Questa politica è soprattutto basata sulla secolare amicizia esistente fra l'Italia e il Giappone e in ogni occasione si è manifestata sincera, dando i migliori frutti. Lo provano le ottime accoglienze fatte alle nostre navi e alle varie missioni av-

vicendatesi con reciprocità: la quella dei padri gesuiti giapponesi (1582), accolta con viva simpatia dalla popolazione romana e ricevuta dal Papa Gregorio XIII, a quella del febbraio-giugno 1928-XVI guidata dall'Ambasciatore Marchese Paolucci di Calboli Barone. La Missione guidata dall'Ambasciatore Paolucci giunse in un periodo particolarmente grave per la Nazione nipponica, perciò servi a farle sentire, anche in quel momento tutto il nostro appoggio nella politica di naturale espansione nel suo spazio vitale. E che questo appoggio venisse riconosciuto a pieno lo dimostrò il messaggio di risposta del Ministro della Guerra giapponese a quello indirizzato dal Capo della Missione: « Noi siamo molto riconoscenti per il coraggioso appoggio che la Nazione Italiana ha dato al Giappone nei riguardi dell'attuale conflitto con la Cina, ed in particolare per il simpatico atteggiamento dell'Esercito Italiano. Noi non lo dimenticheremo mai! ».

« Italia, Germania e Giappone combattono ora una lotta per gli stessi scopi, per i medesimi ideali; una lotta non per distruggere ma per costruire, e costruire a beneficio di tutti i popoli », scrive Syun-Iti-Kase, con una visione ben nitida di un mondo regolato da principi superiori agli interessi materialistici: lotta per la giusta aspirazione di tutti i popoli alla loro ascesa spirituale, su condizioni materiali indispensabili per tale sviluppo, in un regime di universale fratellanza, che è alla base della morale della politica nipponica.

L'accordo economico firmato il 23 gennaio è il necessario presupposto per realizzare a pieno questa politica che non ha di mira particolari interessi e sentimentalismi, né è basata su una superficiale intesa, ma è ispirata dalla comune ferma volontà di condurre una azione decisiva per costituire il necessario spazio vitale adeguato alla capacità di lavoro e di giusta espansione dei popoli europei e di quelli dell'Estremo Oriente.

GIOVANNI TARQUINI



- 1) Reparti corazzati giapponesi inseguono il nemico in fuga — 2) Forze giapponiche raggiungono i sobborghi di Joharbal di fronte a Singapor — 3) Sulla via di Johore Bahru — 4) Paracadutisti in azione — 5) Controllo di bombe per aerei — 6) Ciclisti e motociclisti ad un passaggio difficile — 7) L'avanzata di un carro armato giapponese — 8) Paracadutisti giapponesi in attesa di salire sugli aerei che li lanceranno nel cielo di Palembang — 9) Paracadutisti delle marine prendono posto sui messi motorizzati di cui hanno favorito lo sbarco — 10) Lancio di paracadutisti durante un'azione — 11) In fretta, ma in ordine, ognuno al proprio posto sugli aerei — 12) Resti di aeroplani americani nel campo di Nicotia Field a Manila, dopo l'occupazione giapponese.



# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000  
INTERAMENTE VERSATO  
RISERVA LIRE 170.000.000

## CRONACHE DELLA GUERRA



È in vendita in  
LIMITATO NUMERO DI COPIE II

## QUARTO VOLUME

della raccolta di questa Rivista  
che contiene i fascicoli del 5 Lu-  
glio al 27 Dicembre 1941-XIX-XX

Il volume rilegato in mezza tela  
a rilievo viene spedi-  
to franco di porto  
in Italia versando  
sul C/C Postale N. 1/24910 a

TUMMINELLI EDITORE-ROMA

I collezionisti che hanno iniziato  
l'arduo della raccolta della Rivista  
possono completarla unicamente  
con questo volume, essendo  
ESAURITI I FASCICOLI SEPARATI



*Il più bel dono  
della natura*

è costituito dai denti bianchi e sani.  
Osservate quanti uomini ancora trascura-  
no la cura dei denti. Per contrasto, rite-  
nere come sorprende una bocca fresca,  
con denti bianchi e ben curati. Milioni di  
uomini usano tutti i giorni Chlorodont.  
Questo è la migliore prova della bontà  
di tale pasta dentifricia.

pasta dentifricia  
**Chlorodont**  
*colloquio ossigeno*

ABBONATEVI A:

"CRONACHE DELLA GUERRA"

# DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3152. BOLLETTINO N. 973.

Il Quartier Generale delle Forze Ar-  
mate comunica in data 23 gennaio:

Combattimenti tra le opposte unità  
motorizzate sono proseguiti nella  
giornata di ieri a sud di Tripoli; l'a-  
viazione dell'Asse è intervenuta ripe-  
tutamente in appoggio alle azioni ter-  
restri.

Questa notte dopo i duri combatti-  
menti dei giorni precedenti Tripoli è  
stata sbronzata dalle truppe dell'As-  
se che si dirigono verso occidente.

In Tunisia le truppe italiane e germa-  
niche hanno ampliato i vantaggi con-  
seguiti nei giorni precedenti. Un ve-  
livolo americano è stato abbattuto dal-  
le artiglierie contraeree di una nostra  
divisione.

Nella sera del 23 nostri reparti da  
bombardamento hanno agito sul porto di  
Bona centrandone le installazioni e  
provocando incendi ed esplosioni.

Successivamente una formazione di  
aerocursori raggiunge la baia di  
Bona ad entità delle avverse condizioni  
atmosferiche e, individuati tre piroscafi  
li centrava con siluri affondandone sicu-  
ramente due e danneggiandone grave-  
mente un terzo. Altro mercantile ve-  
niva colpito all'imboccatura del porto.  
Tutti i nostri velivoli facevano ritorno  
alle basi.

Noi sommergibili hanno affondato  
nel Mediterraneo due unità mercantili  
nemiche.

Aerei nemici hanno bombardato Ispica  
in provincia di Ragusa, Pachino (Siri-  
acusae) e Noto. Tre morti e un ferito  
tra la popolazione civile.

3153. BOLLETTINO N. 974.

Il Quartier Generale delle Forze Ar-  
mate comunica in data 24 gennaio:

I movimenti della Armata corazzata  
italo-germanica verso le nuove posizio-  
ni di schieramento continuano con ordi-  
ne e regolarità e non si sono avute nelle  
giornate di ieri che parziali azioni di  
elementi blindati impegnati dalle nostre  
retroguardie. In duelli aerei un veli-  
volo veniva distrutto dai nostri caccia-  
tori.

Nel settore tunisino, durante combatti-  
menti che ci hanno dato il possesso di  
un'altra posizione nemica sono stati  
presi 373 prigionieri e catturati mate-  
riali bellici. Negli ultimi due giorni  
16 aerei avversari risultano abbati  
19 dalla caccia germanica e 6 dalle bat-  
terie contraeree.

Durante un attacco infruttuoso di ae-  
roscursori ad un nostro convoglio, 2  
apparecchi precipitavano in mare col-  
piti dal preciso tiro delle navi di scorta.

Aerei nemici ultraglievano, presso  
Castellammare del Golfo (Siracusa) un  
treno viaggiatori: segnalati 7 morti e  
30 feriti. Altre incursioni in provincia  
di Catania, nei pressi di Ragusa e di  
Licata e su Lampedusa, causarono lievi  
danni ad edifici e 3 vittime tra la  
popolazione; un apparecchio, centrato  
dalla difesa di quest'ultima località  
cadeva in mare.

Un nostro sommergibile, al comando  
del tenente di vascello Alpinolo Cinti  
ha silurato e colpito un cacciatorpedi-  
niere di scorta a un convoglio nel Me-  
diterraneo.

3154. BOLLETTINO N. 975.

Il Quartier Generale delle Forze Ar-  
mate comunica in data 25 gennaio:

Nella Tripolitania Occidentale limitata  
attività fra elementi avanzati nemici e  
nostre unità di retroguardia. I nostri  
movimenti continuano a svolgersi re-  
golarmente verso il nuovo schieramento.

Formazioni di bombardieri hanno vio-  
lentemente battuto il porto e l'aerodro-  
mo di Tobruk provocando notevoli in-  
cendi.

Azioni locali in vari tratti del settore  
tunisino si sono concluse a vantaggio  
dei reparti dell'Asse: uno Spitfire è  
stato distrutto dalla caccia germanica.

L'aviazione avversaria ha sganciato  
alcune bombe nella periferia di Pales-  
mo e su Porto Empedocle: nessun danno  
nella prima località, qualche edificio  
civile colpito nella seconda ove tre de-  
gli aerei attaccanti venivano abbattuti.

Dalle operazioni belliche due nostri  
velivoli non sono ritornati alle basi.  
Nelle acque algerine un sommergibile,

al comando del Tenente di Vascello  
Giuseppe Scano, ha colpito con due sil-  
uri e affondato un grosso piroscafo  
nemico navigante in convoglio.

3155. BOLLETTINO N. 976

Il Quartier Generale delle Forze Ar-  
mate comunica in data 26 gennaio:

Scontri tra gruppi da ricognizione  
nella zona tripolitina occidentale.

In Tunisia un attacco nemico contro  
posizioni da noi conquistate veniva  
stroncato; otto camionette sono state  
catturate con parte dei loro equipaggi,  
altre incendiate, da un nostro presidio  
avanzato.

Cacciatori italiani e germanici hanno  
abbattuto velivoli; un cimitero risulta  
distrutto dalle artiglierie contraeree.

Le perdite nemiche nei combattimenti  
svoltisi in Tunisia dal 18 al 24 gennaio  
sono salite ad oltre 4.000 prigionieri, 18  
carrichi catturati o distrutti, 70 can-  
noni, circa 300 automezzi, un centinaio  
di mitragliatrici e altri materiali bel-  
lici.

Uno Spitfire, che ha sorvolato Pa-  
chino (Siracusa) nella sera del 25, è  
colpito dalle batterie della difesa  
precipitando in mare. Su Avola (Sira-  
cusa) una incursione causava due morti  
e sette feriti tra la popolazione e lievi  
danni; bombe sganciate sopra Ammelina  
(Marsala) danneggiavano alcuni fabbri-  
cati; nessuna vittima. Aeroplani nemici  
hanno pure mitragliato e spezzato,  
sulla litoranea junica, due treni merci  
e le stazioni ferroviarie di Brancaccio.  
Ripetute azioni, provocando pochi dan-  
neggiami e otto feriti.

Nel Mediterraneo un nostro sommergi-  
bile, al comando del tenente di vascello  
Giuseppe Cavallina, ha colpito con due  
siluri un grosso trasporto nemico di 15  
miglia tonnellate, scortato da cacciator-  
pediniere, affondandolo.

3156. BOLLETTINO N. 977.

Il Quartier Generale delle Forze Ar-  
mate comunica in data 27 gennaio:

Nella Tripolitania occidentale limitati  
scontri di opposti reparti motorizzati.  
Un attacco appoggiato da carri ar-  
mati e puntate di mezzi blindati con-  
tro nostre posizioni nel settore tunisino  
venivano respinti.

Nostri cacciatori distruggevano in  
combattimento un biplano americano;  
tre membri dell'equipaggio sono stati  
catturati; altri quattro apparecchi veni-  
vano incendiati al suolo dalla caccia  
germanica in un riuscito attacco su  
aerodromo avversario.

Formazioni di bombardieri italiani  
hanno ripetutamente colpito le attes-  
sature di Bona e di Algeri.

Con audace azione notturna nel Me-  
diterraneo occidentale un nostro ae-  
roscuro centrava con siluro un pirosca-  
fo di medio tonnellaggio navigante in  
convoglio.

Nel pomeriggio di ieri e questa notte  
quadrimestri nemici hanno tentato  
incursioni su Mesina: la difesa con-  
traerea ha impedito agli attaccanti di  
agire sull'abitato costringendoli a sganciare  
il carico di bombe in mare e in  
località viciniori; danni non gravi. Due  
dei velivoli, raggiunti dal tiro delle ar-  
tiglierie, precipitavano a un levante  
di San Raineri e l'altro a ponente di  
Pellaro.

Stamane poco prima dell'alba un ae-  
roscuro ha sorvolato Napoli lanciando da  
alcune bombe; alcune bombe cadute nei  
presidi di Torre del Greco; due case colo-  
niche risultano colpite e due feriti co-  
no segnalati tra i coloni.

Non ha fatto ritorno alla base un no-  
stro velivolo.

3157. BOLLETTINO N. 978.

Il Quartier Generale delle Forze Ar-  
mate comunica in data 28 gennaio:

In Tripolitania nessuna azione di ri-  
lievo; la caccia germanica abbattuta in  
combattimento cinque «Curtis».

Intensa attività esplorativa da ambo  
le parti in Tunisia ove mesi addietro  
nemici venivano respinti dal tiro della  
artiglieria.

La base navale di La Valletta (Malta)  
è stata bombardata da una nostra for-  
mazione aerea.

Appoggiati da britannici hanno sorvolato  
Rocella Marina, Siderno e Gioiosa (Reg.





